

UN RACCONTO DI MARIO ORTOLANI IL FRATELLO

Segnalato al concorso dell'Unità

Tra i racconti pervenuti alla Giuria de l'Unità questo ha una particolare segnalazione per le indubie doti narrative che lo caratterizzano. L'autore, Mario Ortolani, è un giovane marchigiano che ha maturato una vasta esperienza partitica.

Oggi, 21 marzo, è una giornata di sole, e Dio vuole potremo andare alla messa. Ma io ho paura per mio fratello Muzio. Sono un giorno ma ho ricostituito la lingua, ma gli dicono che ne hanno presi dodici, e li fucilano. Non si può più andare avanti, ci massacrano tutti, e anche a noi donne ci spacheranno il ventre adesso, come a quella di Castello, che sono le uniche lasciate sull'isola: i polli non si è acciaccati non so per quanti giorni.

In questa stalla c'è un puzzo di paglia faticosa e di vacche che stordisce, ed è freddo, un freddo cane che non so quando finirà. Sono venuti qui da tanti giorni, e non so se la voglia di sostare, ma noi non stacciamo mai un occhio dai baracci, cominciano a fare le croci, e se me le gratta, alla notte non posso più dormire. Ieri ho provato a sfregarmi con la neve, ma è tutto un pantano da queste parti e più camminavo, più mi sentivo una voglia di sostare, e a sedere con la testa fra le mani e non pensare più a niente.

Questa mattina non ho mangiato, ieri sera non ho mangiato, a guardare gli occhi di mio fratello c'è da impazzire. In questi mesi è diventato un uomo che non ha più le mani dure e tozze. C'è stato un momento questa mattina che mi sarei messa a urlare come una matta, perché mi pareva che le sue scarpe fossero rotte, e i calzoni logorati nei risvolti, e poi si metteva a frangere le mani sulla stalla e non si muoveva. Sta così da quanto tempo, e anche i fili della paglia che ha attaccati ai capelli dietro la nuca sono immobili: non ci resisto a guardare la nuca fragile, e da un momento all'altro mi sembra di udire uno schianto, qualcuno che mi fa una moschettata sulla testa con il calcio.

«Dio, alzati Muzio: scappa che ti impiccano. Ecco i tedeschi e ti impiccano. Ecco i tedeschi e ti legano il collo, e la corda non è che un filo di cotone, e ci sono i forcioli che ridono. Muzio, Dio mio che aspetti? Guarda la corda e morirà impiccato sotto i miei occhi, e tutti stanno con gli occhi sbarrati davanti a te che spenzi della trave e del morto. E sento dire che non si muove più, e che. Perché nessuno dice che sei Muzio, mio fratello? Fallo per me, alzati che sono finita, e non sappiamo più niente di nostra madre che creperà di dolore.

Sono in sei i preti nella piccola chiesa, oggi che è S. Benedetto, il patrono della parrocchia. E anche i partigiani ci sono, anche mio fratello Muzio. I sacerdoti sono venuti dai paesi vicini a piedi: certe donne mi hanno dato un fazzoletto di cotone e sopra la testa, e ho freddo dentro le ossa. Non si singhiozzare ho cominciato a mordere le cosce, ma l'udine di formaggio che emana mi fa rivoltare lo stomaco, e fuori c'è il sole. Anche se prego è segnato il destino, io non mi arrendo, e non mi arrende neppure la tua strada, dove ci sono gli altri. Eppure questa pace c'è nell'aria, e sull'altare illuminato; ed io non sento essere felice come don Saba. E l'altare che sta predicando. A riflettere viene quanto tempo è che non ho visto il mio.

Vicino a me c'è Maria, la donna che ha il marito in Germania. Penso che non può essere vero quello che dicono sul suo conto, che non sia onesta: è una contadina. Muove le labbra arse e non si sa che ne dice.

Suo marito non è qui, le sta qui accanto a me, come se non ci fosse niente di storia nella sua giornata e magari in questo momento riflette che la vita è una miseria, una sporcizia invenzione per far dannare le anime, e invece ha il viso sempre così triste. Io so: finalmente: tutti sono un po' gialli, questa mattina, forse è l'aria della chiesa con i riflessi della luce che vengono dalle candele sull'altare. Ha voltato lo sguardo e l'ha posato sulle mie mani lentamente, e ha sorriso. La prima volta da quando siamo entrati in chiesa, che ha sorriso, due occhi umidi che mi hanno fatto ricordare per una strana somiglianza il mio di Polo, il cane del pretre. Che cosa ne farebbero di Maria i tedeschi se le hanno ucciso l'aria la cantina piena di armi?

Sul tardi pomeriggio, quasi tramontato il sole dietro la collina dove ci sono le stancine, mio fratello Muzio dorme sulla stalla. — Lia — dice, Mio fratello è sparito, non so dove sia. Ma lui ha il fiato in gola, mi fissa due occhi addosso poi si lava andare un sospiro profondo e commina, avanti e indietro: poi infilza la porta e scoppia.

La notte dentro la stalla è una torra. Una stoffa ha detto che farete tornare i tedeschi e i fascisti i dodici che hanno preso giorni fa si vede che hanno parlato.

Si udivano delle raffiche di mitra gli verso il fumo e dei colpi di moschetto. Balzo fuori e mi ricordo solo quanto era sotto la neve che mio fratello è scappato, e una piega pungente mi si apre

IL ROMANZO A PUNTATE DE «L'UNITÀ» ROMANZO PASSIONALE?

I drammi dell'amore, dell'onore borghese della famiglia sono il motivo centrale di una vasta letteratura che ha molti e affezionato lettori. Amate questo genere di romanzo? Lo preferite al romanzo d'avventure, o a quello sociale?

SCEGLIETE! FATE PROPOSTE!

Un premio di LIRE 10.000, sarà sorteggiato fra coloro che indicheranno il libro che sarà poi pubblicato.

Riempite questo modulo e inviatelo a mezzo posta all'«Unità», terza pagina.

COGNOME _____ NOME _____
Indirizzo _____
Titolo e autore del romanzo _____

ISA MIRANDA CI PARLA DEI SUOI FILM

Il «Patto col diavolo» e le «Mura dei Malapaga»

Una storia d'amore sullo sfondo della zona bassa di Genova - La Miranda preferisce i personaggi semplici - Difendere il nostro cinema dalla minaccia americana

Isa Miranda è un'attrice assai cara al pubblico italiano. Il suo nome è legato a quello di innumerevoli film, da lei interpretati in Italia ed in America. Oggi Isa Miranda è in piena attività ha appena terminato il film «Le Mura dei Malapaga», ha già partecipato al primo colpo di manovella del film «Patto col diavolo», di cui sarà regista Luigi Chiarini, ha soprattutto molti progetti per l'avvenire. Per questo abbiamo voluto parlare con lei per chiedere notizie di questo dei suoi film, della sua vita.

«Le Mura dei Malapaga» è il film di cui la popolare attrice ci ha incominciato a parlare. Di questo film si è molto discusso. Per realizzarlo il regista francese René Clément è venuto appostamente in Italia assieme all'interprete maschile, Jean Gabin.

Non è facile raccontare la trama di questo film — ci ha detto la Miranda. — Essi è basato totalmente su motivi psicologici, che raccontati brevemente rischiano di far apparire il soggetto piatto e banale. In sostanza si tratta della storia di una donna, combattuta tra l'affetto per la figlia e quello per un uomo, un assassino ricercato dalla polizia. La storia si svolge interamente a Genova, nel quartiere

così detto «dei Malapaga», che prende il nome dalle mura contro le quali venivano esporsi alla berlina, in tempi lontani, i cadaveri dei pazzi.

«L'interesse maggiore che assume per me questo film — ha proseguito la Miranda — sta nel fatto che esso costituisce un'esperienza nuova nella mia carriera di attrice: per la prima volta, cioè, ho preso contatto con un personaggio non convenzionale, ma semplicemente umano.

Il personaggio delle «mura dei Malapaga» è infatti una donna del popolo: una cameriera della zona bassa di Genova. Le fotografie che l'attrice ci mostra confermano il suo giudizio: è una Miranda trasformata, dal tono dimesso ed umile.

«Le Mura dei Malapaga» lo vedremo tra breve sugli schermi. E allora non abbiamo voluto chiedere altro. La nostra curiosità era attratta soprattutto dall'altro film, «Patto col diavolo».

«Ai miei occhi — ci dice la Miranda entrando subito in argomento — il pregio aggiunto a «Patto col diavolo» consiste nel suo carattere prettamente italiano. Per me questo ha un valore particolare, poiché è il primo film veramente italiano al quale partecipo, dopo molti anni nei quali sono stata continuamente in uno tra Hollywood, Parigi e Londra.

«E del resto l'unico film italiano attualmente in lavorazione — aggiunge la Miranda — è appropinquato all'intermittenza per conversazione per chiedere all'attrice le sue impressioni sull'attuale situazione del cinema italiano.

«La voce di Isa Miranda sembra ricaldarsi: «Penso — dice — che il Governo dovrebbe intervenire nel senso di impedire che la valanga dei film americani travolga per sempre la nostra industria. Penso anche — soggiunge con rammarico — che gli attori e i registi, tecnici, molti dei quali vivono in condizioni di fame, dovrebbero essere meno remissivi, e partecipare con più decisione alla lotta per la difesa dei loro diritti».

Torniamo a parlare di «Patto col diavolo». Veniamo a sapere così che l'azione del film si svolge interamente in Calabria. «Il regista — continua — è un uomo ed una donna, figli di ricchi possidenti in lotta tra loro per il predominio sulla zona. I due giovani sono attratti da questa zona, ma il contratto delle loro famiglie che culmina con l'uccisione del padre della ragazza da parte di un scagno del giorno, li separa il giorno stesso del matrimonio.

«E allora — chiediamo — con curiosità a questo punto.

«Allora — risponde scherzosamente la Miranda — succede quel che capita sempre nelle storie del genere. I due giovani decidono di uccidersi. Lo strumento scelto per darci la morte è il treno. Il film ha quindi una specie di fine alla Anna Karenina, ma doppio».

La conversazione si avvia al termine. «Progetti per il futuro? — chiediamo.

«Due film da realizzare nella prossima estate, ambedue a Venezia, uno per una casa americana, l'altro per una casa inglese. Forse un viaggio ad Hollywood. Ma soprattutto un desiderio assai vivo, che forse potrà essere interpretato un film comico».

Isa Miranda ci ha parlato a lungo, di quello che interessava noi e i nostri lettori. La salutiamo e la ringraziamo. E l'attrice, che ci lascia una cara parola, ha ancora una parola, una voce d'angoscia per il cinema italiano.

«Pensateci voi — dice — a difendere questo nostro cinema dalla minaccia di soffocamento che lo stringe sempre più da vicino».



Isa Miranda, in una suggestiva posa di «Le Mura dei Malapaga»

Attuale situazione del cinema italiano.

La voce di Isa Miranda sembra ricaldarsi: «Penso — dice — che il Governo dovrebbe intervenire nel senso di impedire che la valanga dei film americani travolga per sempre la nostra industria. Penso anche — soggiunge con rammarico — che gli attori e i registi, tecnici, molti dei quali vivono in condizioni di fame, dovrebbero essere meno remissivi, e partecipare con più decisione alla lotta per la difesa dei loro diritti».

Torniamo a parlare di «Patto col diavolo». Veniamo a sapere così che l'azione del film si svolge interamente in Calabria. «Il regista — continua — è un uomo ed una donna, figli di ricchi possidenti in lotta tra loro per il predominio sulla zona. I due giovani sono attratti da questa zona, ma il contratto delle loro famiglie che culmina con l'uccisione del padre della ragazza da parte di un scagno del giorno, li separa il giorno stesso del matrimonio.

E allora — chiediamo — con curiosità a questo punto.

Allora — risponde scherzosamente la Miranda — succede quel che capita sempre nelle storie del genere. I due giovani decidono di uccidersi. Lo strumento scelto per darci la morte è il treno. Il film ha quindi una specie di fine alla Anna Karenina, ma doppio».

La conversazione si avvia al termine. «Progetti per il futuro? — chiediamo.

Due film da realizzare nella prossima estate, ambedue a Venezia, uno per una casa americana, l'altro per una casa inglese. Forse un viaggio ad Hollywood. Ma soprattutto un desiderio assai vivo, che forse potrà essere interpretato un film comico».

UN CELEBRE SCRITTORE SOVIETICO GIUDICA UNA SPIA Simonov accusa Kravcenko

Una memorabile delinquenza di Gorki - Perché Kravcenko non ricorda i capitoli del suo libro - Come la Resistenza francese ha messo alla gogna il miserabile

Il 25 gennaio a Parigi si è aperto un dibattito giudiziario sulla causa promossa da un certo Victor Kravcenko contro il settimanale francese, *Lettres Françaises*. Chi è questo Kravcenko? Purtroppo è una persona che è nata sul territorio dell'Unione Sovietica che ha studiato in una scuola sovietica insieme ad altri bambini, che oggi, divenuti adulti, ricorrono con ribelle ostilità contro lo Stato con l'uso dello stesso bilinguismo che ha fatto di loro un uomo che ha cessato di essere un figlio di questo o quel popolo, che è divenuto un ingegnere; un uomo che ha cessato di essere un figlio di questo o quel popolo, ma che è divenuto un agente del servizio di spionaggio americano. Oggi egli è in una stretta patina, un miserabile ed un traditore.

Gorki, dunque, era un traditore non può essere confrontato a nessuno ed a nulla. Peggio che perfino un obdoto potrebbe offendersi del paragone con un traditore.

Lo stesso si può dire di Kravcenko, di questo tirapiedi che dopo settimane fa il pagliaccio nell'aula di un tribunale parigino.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.



Non sempre Kravcenko ricorda la «partie»

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

RICORDI DI UNA SPEDIZIONE POLARE DI NOBILE CON I SOLITARI DELL'OCEANO ARTICO

Sei uomini sul pack soli per un anno - L'appassionante viaggio sul «Malyghin»

ERSONO mezzogiorno del 20 agosto 1931 un preciso agosto si rotondo leggermente sulle acque scure della Divina, ne porto sovietico di Arcangelo, Nobile accettò con entusiasmo. Nel 1931 — egli scrive — tre anni dopo la spedizione dell'Italia, mi trovavo in un periodo terribile della mia esistenza, che non fu facile superare. Il soggiorno nel mio paese mi era diventato penosissimo; lavoravo praticamente impossibile. Attorno a me era stata creata un'atmosfera irreparabile. L'intento dei russi rappresentò un sollievo enorme. Con esso ebbe inizio una nuova vita.

Assalto ai ghiacci
Ecco come Nobile descrive l'aspra, del cammino della nave fra i ghiacci polari.

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

AL TEATRO DELL'OPERA «Il sacrificio di Lucrezia»

di BENJAMIN BRITTEN

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.

AL TEATRO DELL'OPERA «Il sacrificio di Lucrezia»

di BENJAMIN BRITTEN

«L'essenza del processo»
Il processo dura da diversi giorni, ma rivela la vera essenza spogliando della sovrastruttura di interminabili discussioni giuridiche, ingarbugolate ad arte, non rappresenta alcuna difficoltà.